

Catena di atroci delitti della mafia in Sicilia

L'ultimo attentato: scoppia un'auto

PALERMO, 27. La mafia ha colpito ancora? Viva panico e danni ha provocato nella borgata palermitana di S. Lorenzo Colli un ordigno esploso all'alba di oggi sotto una « Dauphine », parcheggiata davanti all'abitazione di un impiegato della Camera di commercio. La vittima dell'attentato è il signor Giuliano Tomasini, il quale ha escluso di essere stato di recente oggetto di minacce o di aver ricevuto lettere di estorsione. Fatto sta che con l'attentato dinamitardo di stamane — nel quale la « Dauphine » è andata quasi completamente distrutta — salgono a dodici gli attentati compiuti con tritolo al plastico dall'inizio dell'anno in città.

Nella borgata di San Lorenzo Colli prosperano da anni due organizzazioni mafiose: l'una dedita al con-

trollo sui giardini di aranci, limoni e mandarini; l'altra all'incetta del latte. L'attentato all'impiegato della Camera di commercio ha qualche relazione con l'attività di queste due associazioni a delinquere? Il Tomasini lo nega.

Il movente dell'attentato è, per il momento, al'esame della Squadra mobile di Palermo, che ha iniziato le indagini, dopo aver compilato un sopralluogo sulla « Dauphine ». Anche la polizia scientifica ha eseguito dei rilievi, prelevando alcuni frammenti dell'ordigno esplosivo.

Non è escluso che la bomba fosse stata sistemata sotto la macchina al fine di uccidere il Tomasini, quando l'impiegato della Camera di commercio avesse messo in moto il motore. E' anche possibile, però, che l'attentato abbia il valore di un ammonimento».

Domenica la prima manifestazione - L'Ente Sila e il dramma degli assegnatari

nascondono le vittime



PALERMO -- L'agricoltore Pietro Messina, padre di 4 figli, giace fulminato dalla « lupara ». Stringeva ancora in mano una pistola. La foto è stata scattata il 18 maggio 1962. La vittima era impantanata con le famiglie Riccobono e Vassallo, in lotta da quasi 10 anni con la famiglia Croccolici. I Messina sono stati decimati da misteriosi delitti. Di questa feroce « faida » si parla nella corrispondenza qui accanto.

La P.C. al processo Carnevale

«Confermate l'ergastolo ai mafiosi»

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 27. Si attende da voi, giudici, di conoscere se la vita umana è protetta, oppure è alla mercé di forze che possono impunemente violarla, assumendo un ruolo di forze di corruzione nei confronti dei combattenti per il progresso sociale. Non già per il paese l'on. Francesco Taormina difensore di parte civile nel processo per l'uccisione del giovane sindacalista Salvatore Carnevale, ha concluso la sua forte arringa protrattasi per ben cinque ore. Per tutto questo tempo la madre di Salvatore Carnevale, la compagna Francesca Scirio, è rimasta immobile, chiusa nel suo dolore, con lo sguardo fisso sui tre mafiosi che, all'alba del 16 maggio del 1955, uccisero a « lupara » il suo unico figlio su una trazzera di Sciria.

Gli elementi d'accusa che sorgono dal processo costituiscono non solo prova indiscutibile schiaccante, ma anche elementi formidabili: di prova intesa nel senso classico delle testimonianze. Della parola della madre dell'ucciso — ha detto l'avvocato Taormina nel corso della sua arringa — non si può dubitare. Francesca Scirio, la sua testimonianza, il suo dolore e la sua sete di giustizia con la menzogna —

Il difensore di parte civile ha quindi preso in esame tutte le altre testimonianze, dalle quali emerge con chiarezza l'accusa ferma contro Antonio Mangiarridda, Giovanni Di Bela e Giorgio Panzeca, ricono-

sciuti responsabili della morte di Salvatore Carnevale.

Il processo — ha ribadito Taormina — non è indiziario. A tale scopo, egli ha ricordato le testimonianze di Filippo Russo, che subito dopo gli spari vide Tardibuno (il quarto mafioso morto nel carcere di Catania) fuggire e di Salvatore Esposito, il quale vide fuggire insieme Luigi Tardibuno e Giovanni Di Bella.

A questo punto, l'avvocato Taormina ha ripreso l'argomento, già trattato in primo grado, dell'incredibile, ma pur vero episodio delle detenzioni di Filippo Russo nella cella di Tardibuno e di Di Bella. Dopo quattro giorni di tale detenzione, Filippo Russo non ricorda più niente. E ancora, tenendo presente che il capitano dei carabinieri diede precisi ordini affinché il Russo non fosse messo nella cella con gli indiziati. Ma i carabinieri di Sciria non tennero in nessun conto questi ordini, dando ancora una volta palese dimostrazione della simpatia che dimostravano verso le azioni dei quattro mafiosi: simpatia che più volte nel passato era stata apertamente dichiarata come quando un brigadiere dei carabinieri diede una denuncia sportiva a Salvatore Carnevale contro Luigi Tardibuno, asserendo che il denunciante era un folle.

Domeni parlerà, sempre per la parte civile, l'avv. Giuseppe Garofalo e, forse, il Procuratore Generale.

Sergio Gallo

A bordo del Miraflores

12 marinai tentano il salvataggio

Dalla nostra redazione

ANVERSA, 27. La petroliera panamense « Miraflores », malgrado i gravissimi danni subiti nell'incidente seguito alla collisione avvenuta lunedì scorso sul fiume Scheldt, salperà stasera per Anversa, con l'apposito auto di alcuni rimorchiatori.

Dodici dei ventotto marinai scampati al tremendo rogo, so-

nò tornati oggi a bordo della loro nave sembra, infatti, che parte del carico di petrolio sia ancora intatto e si spera, inoltre, di salvare la nave.

Così solo alcune macchie di petrolio bruciato rimarranno a testimoniare per qualche giorno la tragedia che ha visto l'orribile morte di nove marinai italiani. La polizia ostendeva di aver fatto, con il capitano e i due idraulici, si trattava del comandante della nave Giacomo Gerardo, 59 anni di Genova, del primo ufficiale Raoul Russian, 33 anni, di Trieste; del terzo macchinista Giovanni Battista Rovengo, 28 anni, di Camogli; dello steward Ennio Grandi, 40 anni, di Lerici del capo-fucilista Giuseppe Fiorentino, 40 anni, di Camogli; del garzone di cucina Antonio Vitanza, 30 anni, di Catania; del fucilista Francesco Bacchione, 31 anni, di Lerici.

Tre marinai feriti che erano stati ricevuti all'ospedale di Bergamo. Ora sono trenta, ora alloggiati ad Anversa, nella Casina internazionale del Marino, dove erano già ospiti gli altri superstiti, insieme alla vedova del capitano Gerardo e alla signora Gina Massone moglie del capo-macchinista scampato al disastro.

Gli unici cadaveri identificati sono per ora quelli del capitano e quello del fucilista Bacchione, che saranno quanto prima fatti partire, per essere sepolti nei luoghi di origine.

La scossa di terremoto di Catania è stata avvertita particolarmente a Vizzini. Comunque, nessun danno.

no tornati oggi a bordo della loro nave sembra, infatti, che parte del carico di petrolio sia ancora intatto e si spera, inoltre, di salvare la nave.

Così solo alcune macchie di petrolio bruciato rimarranno a testimoniare per qualche giorno la tragedia che ha visto l'orribile morte di nove marinai italiani. La polizia ostendeva di aver fatto, con il capitano e i due idraulici, si trattava del comandante della nave Giacomo Gerardo, 59 anni di Genova, del primo ufficiale Raoul Russian, 33 anni, di Trieste; del terzo macchinista Giovanni Battista Rovengo, 28 anni, di Camogli; dello steward Ennio Grandi, 40 anni, di Lerici del capo-fucilista Giuseppe Fiorentino, 40 anni, di Camogli; del garzone di cucina Antonio Vitanza, 30 anni, di Catania; del fucilista Francesco Bacchione, 31 anni, di Lerici.

Tre marinai feriti che erano stati ricevuti all'ospedale di Bergamo. Ora sono trenta, ora alloggiati ad Anversa, nella Casina internazionale del Marino,

11) Giuseppe Mariano, 23 anni, mafioso di Mondello. Fu visto per l'ultima volta, un anno fa, in piazza Politeama, mentre veniva affrontato da due individui e caricato di peso su un'automobile.

12) Giuseppe Mariano, 23 anni, mafioso di Mondello. E' scomparso nel febbraio del '62 in circostanze analoghe a quelle del Marino.

13) Antonino Gornale, 54 anni, capomastro di Corleone, erede riconosciuto dello potere del capo elettorale democristiano « le funzionario della Bonomiana » Nacara, ucciso nel '60. Manca da casa dal febbraio dell'62. I suoi familiari hanno ricevuto una lettera anonima, con la quale si avverte che il loro congiunto è in buone

condizioni.

14) Giuseppe Maniscalco, 45 anni, commerciante di Palermo. Scomparso parecchi mesi fa, dopo aver detto ai suoi che usciva per alcune commissioni.

15) Emanuele La Scala, 50 anni, commerciante di Palermo, scomparso quasi contemporaneamente al Maniscalco e in analoghe circostanze. La sua auto — una « 1100 » — venne rinvenuta più tardi abbandonata e con uno sportello aperto, davanti alla caserma delle Guardie di Finanza.

16) Giuseppe Mariano, 23 anni, mafioso di Mondello. Fu visto per l'ultima volta, un anno fa, in piazza Politeama, mentre veniva affrontato da due individui e caricato di peso su un'automobile.

17) Salvatore Massimino, 54 anni, noto « sbirga-faccende » di Palermo. E' scomparso nel febbraio del '62 in circostanze analoghe a quelle del Marino.

18) Salvatore La Barbera, 50 anni, costruttore edile di Palermo. E' scomparso due mesi fa. La sua auto, una « Giulietta », è stata ritrovata in una località deserta della provincia di Agrigento, completamente distrutta dal fuoco.

19) E infine, appena venti giorni fa, è scomparso Giacomo Sciarra. La serie continua.

G. Frasca Polara

Bare di calce e cemento nascondono le vittime

Dalla nostra redazione

PALERMO, 27.

Almeno diciannove persone sono scomparse dalla circolazione, a Palermo in meno di due anni. Si tratta in gran parte di persone già fin troppo note alla polizia e alla magistratura e di noti frequentatori della malavita e di ambivalenti mafiosi, che sembrano essersi letteralmente solarizzati. Probabilmente, invece, sono stati uccisi e i loro corpi occultati. Di uno soltanto si è trovata, a distanza di due mesi, una macabra traccia: un dito con un anello d'oro, scoperto per caso in un mucchio di concime. La impressionante serie di sparizioni torna di attualità in queste ore, a seguito delle fallite ricerche di un appaltatore, misteriosamente scomparso un paio di mesi fa e inizialmente cercato dalle polizie di tutta Italia; e alla scomparsa di un altro mafioso, Giacomo Sciarra, proprietario di un panificio, che è assente da casa da almeno venti giorni.

5) Giovanni Trombaturo, 70 anni, mafioso di Corleone, sparito contemporaneamente al Gornale.

Anche i parenti di costui hanno ricevuto una lettera anonima dello stesso tenore di quella giunta al Gornale.

6-7) Salvatore Brigante, 34 anni, e Francesco Paolo Strea, 50 anni, pregiudicati di Corleone. Sono scomparsi contemporaneamente al Gornale.

Anche i parenti di costui hanno ricevuto una lettera

anonima, ma « non sarebbe tornato più ».

4) Vincenzo Desti, 54 anni, dirigente della Mutua cattivatore di Corleone (la stessa carica rivestita da Navarra sino alla morte). E' scomparso dalla circolazione cinque mesi fa, appena sceso dalla corriera che lo aveva condotto a Palermo. Fu fatto salire su un'auto e da allora non se ne è saputo più nulla.

5) Giovanni Trombaturo, 70 anni, mafioso di Corleone, sparito contemporaneamente al Gornale.

Anche i parenti di costui hanno ricevuto una lettera

anonima dello stesso tenore di quella giunta al Gornale.

8) Antonio Latona, 50 anni, commerciante di Bagheria. Scomparso un anno fa e la sua « Amica » fu trovata abbandonata sullo stesso Belvedere di Termini Imerese che era servito, poco prima, al passeggiotto « Giulietta » di Gaspare Camarda. Il dito con anello d'oro rinvenuto tra lo strame, in un campo di Bagheria, gli appartiene.

9-10) Tommaso Pellerito, 50 anni, e Simone Mansueti, suo amico, ambidue commercianti della Borgata di Tommaso Natale. Sono scomparsi dalla circolazione lo stesso giorno, un anno e mezzo fa, dopo essere stati assolti in istruttoria dall'avverso presso parte di una rapina di ventuno milioni a Palermo.

Tuttavia, voci sempre più insistenti indicano con precisione persino la tecnica che conduce alle sparizioni. Come nel Trapanese, vengono istituite le grotte-cimitero della mafia (la scoperta di nove teschi in una di esse è di appena una settimana fa), così nel Palermitano, le vittime, dopo essere state uccise, verrebbero immerse nella calce viva o nel cemento liquido o gettate in mare aperto. Il quotidiano della sera di Palermo indica addirittura le località preferite dagli « affondatori »: il tratto a mare, a quattro miglia dal porto del capoluogo siciliano: una zona nota come « Forte di S. Giovanni », poco battuta dai pescatori, alcuni dei quali, però, avrebbero affermato di aver visto talvolta una barca intenta a « strane manovre ».

9-10) Tommaso Pellerito, 50 anni, e Simone Mansueti, suo amico, ambidue commercianti della Borgata di Tommaso Natale. Sono scomparsi dalla circolazione lo stesso giorno, un anno e mezzo fa, dopo essere stati assolti in istruttoria dall'avverso presso parte di una rapina di ventuno milioni a Palermo.

11) Giacomo Biondo, 19 anni, bracciante di Tommaso Natale. L'unica sua colpa, secondo la polizia, sarebbe quella di essere stato involontariamente testimone di una sparatoria verificatasi un anno e mezzo fa nella borgata palermitana.

12) Giuseppe Russo, 42 anni, commerciante in bestiame di Carini. E' scomparso un anno fa.

13) Isidoro Cracolici, 56 anni, bracciante di Tommaso Natale. Scomparso dieci anni fa, è probabilmente la prima vittima della spaventosa faida che ha decimato la sua famiglia e quella degli avversi Riccobono. I corpi di molte delle vittime della sanguinosa catena sono stati rinvenuti tra gli anfratti di Monte Billiemi.

14) Giuseppe Maniscalco, 45 anni, commerciante di Palermo. Scomparso parecchi mesi fa, dopo aver detto ai suoi che usciva per alcune commissioni.

15) Emanuele La Scala, 50 anni, commerciante di Palermo, scomparso quasi contemporaneamente al Maniscalco e in analoghe circostanze. La sua auto — una « 1100 » — venne rinvenuta più tardi abbandonata e con uno sportello aperto, davanti alla caserma delle Guardie di Finanza.

16) Giuseppe Mariano, 23 anni, mafioso di Mondello. Fu visto per l'ultima volta, un anno fa, in piazza Politeama, mentre veniva affrontato da due individui e caricato di peso su un'automobile.

17) Giuseppe Mariano, 23 anni, mafioso di Mondello. E' scomparso nel febbraio del '62 in circostanze analoghe a quelle del Marino.

18) Salvatore La Barbera, 50 anni, costruttore edile di Palermo. E' scomparso nel febbraio del '62 in circostanze analoghe a quelle del Marino.

19) Giacomo Sciarra, 54 anni, noto « sbirga-faccende » di Palermo. E' scomparso nel febbraio del '62 in circostanze analoghe a quelle del Marino.

20) Antonino Gornale, 54 anni, capomastro di Corleone, erede riconosciuto dello potere del capo elettorale democristiano « le funzionario della Bonomiana » Nacara, ucciso nel '60. Manca da casa dal febbraio dell'62. I suoi familiari hanno ricevuto una lettera anonima, con la quale si avverte che il loro congiunto è in buone

condizioni.

21) Giuseppe Mariano, 23 anni, mafioso di Mondello. Fu visto per l'ultima volta, un anno fa, in piazza Politeama, mentre veniva affrontato da due individui e caricato di peso su un'automobile.

22) Salvatore La Barbera, 50 anni, costruttore edile di Palermo. E' scomparso nel febbraio del '62 in circostanze analoghe a quelle del Marino.

23) Antonino Gornale, 54 anni, capomastro di Corleone, erede riconosciuto dello potere del capo elettorale democristiano « le funzionario della Bonomiana » Nacara, ucciso nel '60. Manca da casa dal febbraio dell'62. I suoi familiari hanno ricevuto una lettera anonima, con la quale si avverte che il loro congiunto è in buone

condizioni.

24) Giacomo Sciarra, 54 anni, noto « sbirga-faccende » di Palermo. E' scomparso nel febbraio del '62 in circostanze analoghe a quelle del Marino.

25) Antonino Gornale, 54 anni, capomastro di Corleone, erede riconosciuto dello potere del capo elettorale democristiano « le funzionario della Bonomiana » Nacara, ucciso nel '60. Manca da casa dal febbraio dell'62. I suoi familiari hanno ricevuto una letter